

FRANCESCO CORBETTA - FRANCO FRANCAVILLA

## LA VAL DI ZENA

Il torrente Zena scorre tra il Savena e l'Idice, di cui è affluente, e la sua valle incide le ultime propaggini dell'Appennino verso la pianura. Non essendo essa percorsa da grandi strade di comunicazione è quasi sconosciuta, ma è tuttavia molto interessante sia per la natura litologica e la successione dei suoi terreni, che per la ricca flora e la varietà del paesaggio.

Questo scritto non vuole essere altro che una breve guida per quanti vorranno percorrere tale valle.

Lasciata Bologna ed imboccata la via Emilia verso il mare, all'altezza di San Lazzaro di Savena si volta a destra, in via C. Jussi, percorrendo un viale di tigli. Dopo un breve tratto di strada attraverso le alluvioni, nei pressi del « camping » di San Lazzaro si può osservare come il suolo dei campi sia costituito di « terre rosse » antiche e precedenti il terrazzamento fluviale, molto fertili e che si prestano assai bene alle colture ortive.

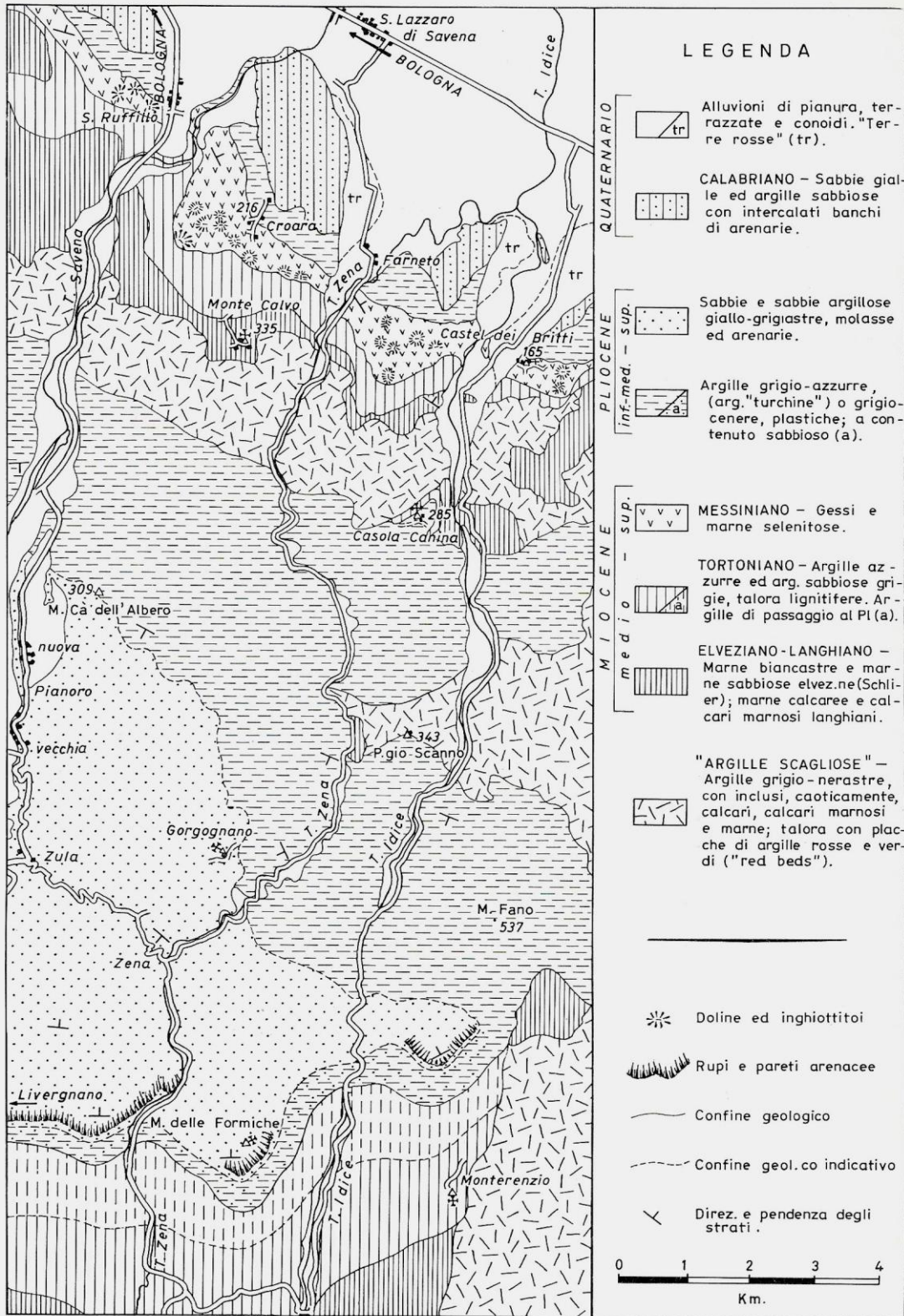
Giunti alla chiesa del Farneto e prima di attraversare lo Zena, si ha una iniziale visione d'insieme della sua valle ed in particolare del fianco destro della stessa. Si possono infatti osservare, immergenti verso la pianura ed a partire dalla stessa, prima una serie di sabbie gialle variamente cementate, con intercalati banchi di arenaria, attribuibili al Calabriano e con resti fossili di molluschi, dai pendii dolci ed estesamente coltivati; solo dove questi sono più ripidi, gli stessi sono ricoperti dal manto boscoso.

Successivamente, a contatto, vi sono delle argille « turchine », a volte di color grigio-cenere, ricchissime di foraminiferi e con briozoi, brachiopodi, coralli, molluschi e talora pesci, che ne permettono l'attribuzione al Pliocene medio ed inferiore. Per la loro plasticità e la scarsa coerenza danno luogo a frane e a forme calanchive, queste ultime però non molto aspre.

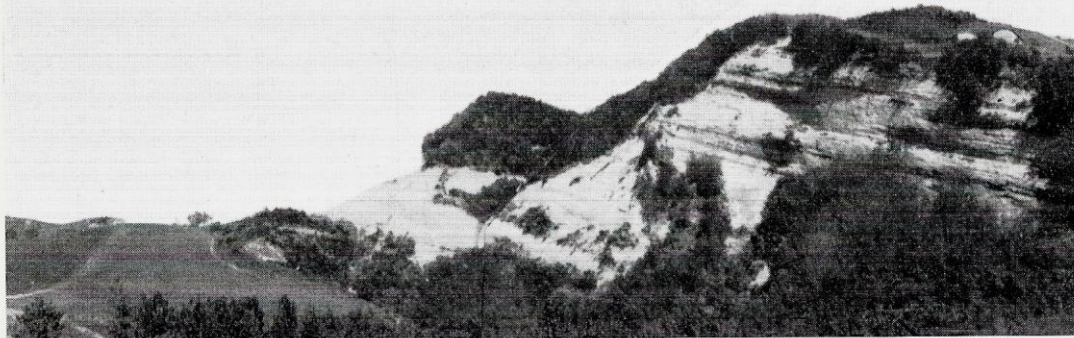
Più lontano si vedono i gessi del Farneto, di età messiniana, originatisi in un ambiente lagunare ed evaporitico, cui si intercalano marne selenitose. Questi affioramenti sono molto evidenti per il loro aspetto dirupato ed anche per gli ampi squarci delle cave che deturpano il paesaggio sotto certi aspetti orrido, ma egualmente suggestivo. Un ceduo estremamente interessante li ricopre: infatti oltre alla Roverella (*Quercus pubescens*) ed alla Ginestra (*Spartium junceum*), sono frequenti altre essenze termofile come il Lecio (*Quercus ilex*), la Fillirea (*Phyllirea media*) e l'*Osyris alba*.

Non occorre soffermarsi sulla particolare morfologia di questi banconi gessosi a grossi cristalli (spesso con bellissimi geminati a coda di rondine) già ampiamente trattata, anche su questa rivista, da altri AA.; giova solo ricordare come essa sia tipicamente carsica, con valli cieche, doline, inghiottitoi e tutta una rete sotterranea di cavità a tre livelli, testimonianza di fasi distinte di attività, di cui il livello inferiore ancora percorso dal reticolato idrico.

Di qui provengono interessantissimi







1) Zona di contatto tra le argille azzurre plioceniche e le arenarie sovrastanti, vista da Ca' di Belfiore. A sinistra: lo schema geologico (dalla carta Geologica d'Italia) dell'itinerario descritto.

reperiti del Paleolitico e, da cavità ancora in corso di studio, testimonianze di tutta una fauna (*Bos primigenius*, *Cervus*) ormai scomparsa dalle nostre regioni. Negli strati di materiali più fini non di rado si rinvenivano resti fossili di pesci di ambiente salmastro, di insetti e loro larve, e di filliti.

Ripreso il cammino e superata la F. ce « Calgesso », si attraversa una sottile lingua, molto disturbata, di argille azzurre ed argille sabbiose grigie, del Tortonian, con foraminiferi, molluschi sia marini che salmastri e, a volte, lenti lignitifere; questa fascia è di nuovo abbondantemente coltivata ed a pendii dolci.

Seguono delle marne biancastre (*Schlier*) dell'Elveziano e marne calcaree del Langhiano.

Subito dopo, all'aspetto dei terreni precedenti, si contrappone l'orrido delle « argille scagliose », nerastre e grigie di colore, con i calanchi che mostrano la loro natura fortemente caotica. A questo proposito vale la pena di osservare, sulla sinistra della strada, le forme cui dà luogo la degradazione in questo tipo di terreni, in cui i blocchi calcarei, frammisti alle argille poco coerenti, possono proteggere una colonna sottostante delle stesse, dall'azione cadente e dilavante delle acque meteoriche, originando così una serie di grandi e piccole piramidi di terra. La copertura vegetale è data qui da un

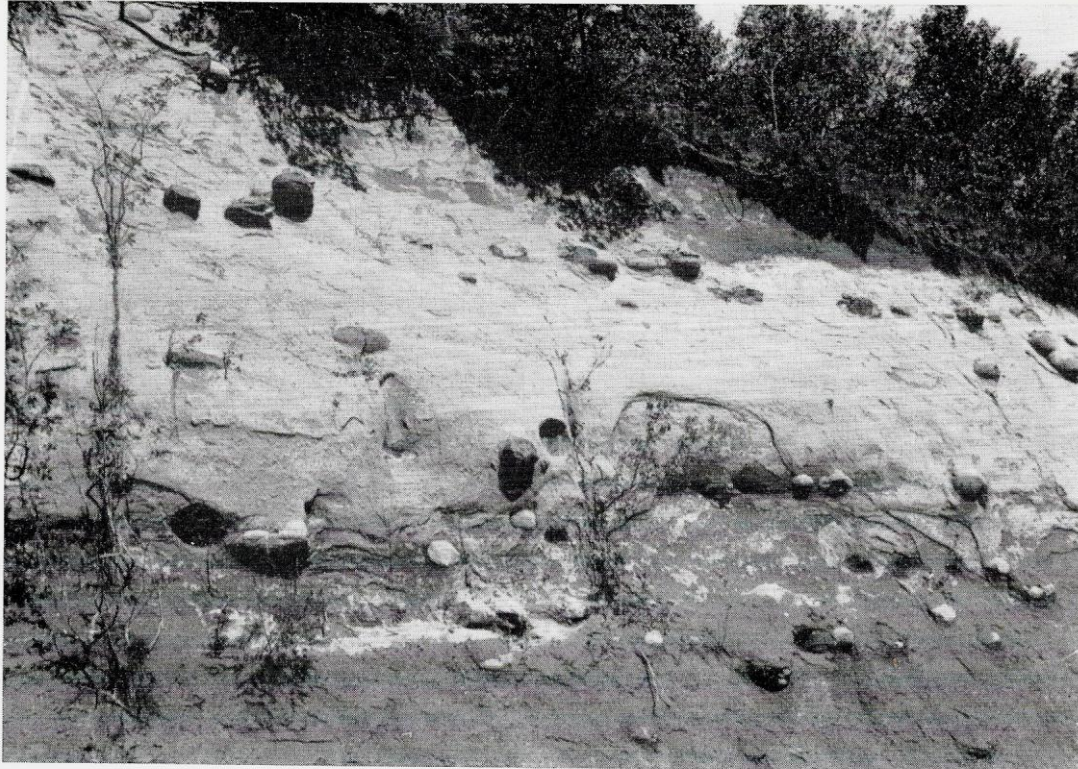
ceduo estremamente degradato, composto da magri cespugli ancora di Roverella, di Ginestra, di Ginepro (*Juniperus communis*) e di Olivello spinoso (*Hippophæ rhamnoides*); talora domina la Ginestra. Su altri pendii prevale, invece, il rosso colore delle ricche fioriture tardo primaverili della Sulla (*Hedysarum coronarium*). Qua e là si osservano anche altre macchie rosso-cupe, dovute però alla presenza di argille rosse e verdastre (« red beds »).

Più avanti il paesaggio torna ad addolcirsi, a partire dal laghetto artificiale di Calvane, sotto la vecchia Casola Canina (ora trasferita in fondovalle); si entra infatti nuovamente nelle argille azzurre plioceniche, a pascoli e prati; dove si aprono i calanchi, questi sono, nei mesi di maggio-giugno, rossi per la fioritura della Sulla, o, talora, glauchi per la presenza dell'*Agropyrum repens*.

A questo punto termina la strada asfaltata, che prosegue con un fondo naturale in buone condizioni e non molto polveroso.

Poi, dopo un breve allargamento della valle ove le colline, ondulate, si presentano argillose, questa si restringe sempre più e si fa ancor più boscosa sino ad assumere l'aspetto di una piccola gola in corrispondenza della strozzatura dovuta alle marne langhiano-elveziane, che, con un nucleo più resistente, affiorano di nuovo a Cà di Belfiore, sotto P. gio Scanno, unita-





2

mente a poche « argille scagliose », che si incuneano sino in fondovalle.

Sullo sfondo si intravedono già le arenarie, che sovrastano le argille azzurre plioceniche e che occupano la parte più alta delle colline.

Dopo una serie di curve la strada torna a farsi dritta e sul crinale, guardando a destra, si vedono le arenarie, più compatte, ergere le loro pareti sulle più tenere argille basali, coltivate.

Occorre notare che questo complesso si è deposto in un bacino interno, rispetto al golfo padano, e via via colmato, che mostra quindi, in verticale, sedimenti di mare sempre più sottile; da esso provengono anche notevoli resti di vertebrati marini (balenottere), di cui uno, ritrovato recentemente non molto lontano in località Gorgognano, quasi completo ed in buone condizioni, si trova, in corso di studio, presso l'Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Bologna.

In basso, per l'isolarsi di placche di

arenaria, l'erosione accenna ad originare pile e creste nelle argille sottostanti; il più delle volte quelle sono a loro volta protette da « cappelli » di vegetazione.

Di qui in avanti, saliti sufficientemente per incontrare le arenarie e le sabbie plioceniche, la valle si restringe decisamente e, parallelamente, si arricchisce di vegetazione. Infatti se ne costeggia a sinistra, una parete, con la stratificazione nettamente visibile e marcata dall'allineamento, secondo la stessa, di « cogoli », di cui si dirà fra poco. E' da questo punto che ha inizio la frazione più interessante del nostro itinerario; il paesaggio diviene aspro e tale da non ricordare quasi più la collina.

Dopo una serie di curve, dove la strada taglia la parete sulla destra, si ritrovano i « cogoli », del diametro di circa una quarantina di cm, ampiamente fossiliferi in specialmodo di *Turritella*, *Natica*, *Nassarius* (*N. prismaticus*), *Mitra* fra i Gasteropodi, e di *Arca*, *Pectunculus*, *Flabellipecten* *Chlamis* (*C. opercularis*), *Cardium*, *Ve-*



*nus* (*V. multilamella*), *Maetra*, *Corbula*, *Pinna* fra i Lamellibranchi.

Con questo termine dialettale vengono indicate strutture sedimentarie secondarie, dovute cioè a diagenesi di sedimenti quasi sempre in presenza d'acqua.

Si tratta dunque di concrezioni irregolari, globose, botrioidali e talora sferiche, originatesi, nelle primitive sabbie sciolte, per deposizione localizzata di sali (nel nostro caso di  $\text{CaCO}_3$ ) ad opera di acque circolanti ed infiltratesi dalla superficie; queste, di origine meteorica e carbonicate, disciolgono una certa quantità di calcare e, una volta sature, lo ridepongono in zone preferenziali. Nel nostro caso, probabilmente, almeno una certa parte del cemento è fornito dagli organismi fossili che si rinvencono con particolare frequenza e molto abbondanti, proprio in corrispondenza delle concrezioni.

Il bosco è ricco delle solite essenze comuni nel Bolognese: Roverella, Frassino (*Fraxinus ornus*), Pero, Sorbi (*Sorbus torminalis* e *S. domestica*) nei versanti meglio esposti; Carpinella (*Ostrya carpinifolia*) e Nocciolo, nei versanti più freschi.

Talora, in giugno, anche ai bordi della

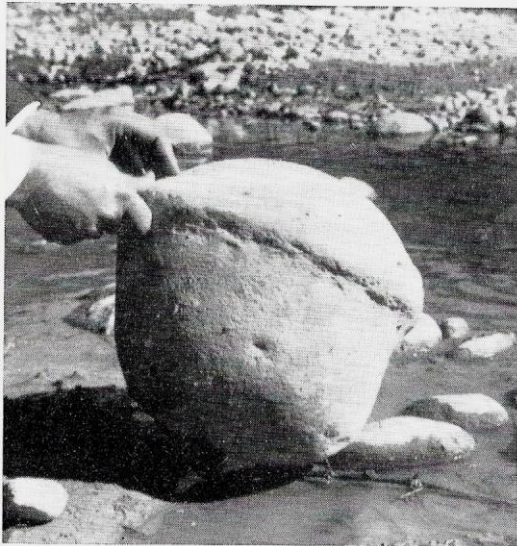
strada, tra la fitta vegetazione, spiccano le corolle aranciate del *Lilium croceum*; raccomandiamo a chi non sa resistere alla tentazione di raccogliarlo, di farlo in modo educato, senza danneggiare la parte basale della pianta ed il bulbo.

Le pareti di arenaria esposte a nord e bagnate da un continuo stillicidio, ospitano spesso qualche stazione di Capelvenere (*Adiantum capillus-veneris*). La presenza, però, ed anche l'abbondanza di questa elegantissima felce, varia di anno in anno. Talvolta infatti, durante l'inverno, per azione del gelo, gli strati più superficiali della roccia si sfaldano e si staccano dal resto e precipitano, così, tra lo sfaticcio anche le colonie del Capelvenere, che negli anni successivi si reinsedia molto lentamente.

Nei materiali che si raccolgono ai piedi di queste pareti vegetano talora foltissimi popolamenti puri di *Equisetum maximum*; talora, variamente commisti, sono presenti ancora l'Equiseto, l'*Eupatorium cannabinum*, lo *Schoenus nigricans*, la *Epipactis palustris*, qualche cespuglio di Frangola (*Rhamnus frangula*) e molte altre essenze ancora.

In estate-autunno spiccano, soprattutto in questi ambienti, i grossi scapi fioriferi dell'Ombrellifera *Peucedanum verticillare*, che a volte raggiungono anche i 3-4 m di altezza!

A sinistra: 2) Una parete arenacea con «cogoli», ad un chilometro circa prima di Zena. Qui sotto: 3) Un «cogolo» nel greto della Zena. Di fianco: 4) Un «cogolo» spaccato a metà. E' visibile un grande fossile al centro.



3



4

Il fondovalle, specie ove è pianeggiante, è tutto ricoperto da lussureggianti pioppeti artificiali e, ai bordi del torrente, prevalgono i vari Salici e l'Ontano (*Alnus glutinosa*).

Dopo un altro tratto di strada, sempre risalendo, si giunge al bivio per Zula e Cà di Lavacchio; si volta per quest'ultima località e dopo circa un km si giunge ove lo Zena ha inciso una valletta molto stretta attraverso potenti banchi arenacei; il paesaggio diviene assai suggestivo.

A sinistra si può osservare il M.te delle Formiche e sulla destra le rupi di Livergnano che dominano, con il loro profilo netto, sul fondovalle; poco più in là ci si avvicina alla loro base e, dove l'arenaria è meno cementata, si vede tutta una serie di cavità, di cui le minori dovute non solo al dilavamento ed alla disgregazione fisica, ma anche all'azione eolica. Tra gli strati sono presenti a volte lenti di ghiaia, che testimoniano apporti più grossolani e la vicinanza della linea di riva.

Le pareti esposte a S-SE sono colonizzate dai Lecci in striscie molto ben evi-

denziate e particolarmente frequenti nella parte di questi affioramenti compresa tra Savena e Zena.

Al loro piede, dove la valle si apre, vi sono delle ghiaie e conglomerati con, a volte, lenti sabbiose a stratificazione incrociata, di ambiente deltizio, che ci indicano il colmamento rapido di questa parte del bacino.

Per il ritorno si offrono due possibilità. La prima è di rientrare a Zena, ove si ritrova l'asfalto, proseguire a sinistra per Zula ed una volta sbucati sulla statale della Futa, nella valle del Savena, percorrerla sino a San Ruffillo e Bologna. L'altra è di proseguire, con qualche km ancora a fondo naturale, lungo la stessa strada, che si inerpicava sulla sinistra ed offre magnifici scorci del contrafforte pliocenico tra Zena ed Idice; in alto svetta il santuario del M.te delle Formiche. Si scende poi nella valle dell'Idice e si ha così occasione di rivedere, sul suo fianco sinistro, tutto quanto già esposto; in questo caso si raggiunge la via Emilia Levante, per rientrare quindi in città.